

Franca Alaimo su
LUCIANO LUISI, *Altro fiume, altre sponde*
Aragno 2014

Quando si chiude la silloge *Altro fiume, altre sponde* di Luciano Luisi, si ha l'impressione di avere letto tutta la vita e tutto ciò che appartiene a ciascuno di noi come creatura destinata alla fuggevolezza del tempo. Nessun sentimento è escluso: tremore, gioia, paura, dolore e speranza. E ci si rende conto, allora, che il regno dell'altrove (*l'altro fiume, le altre sponde*) non è affatto il tema dominante; non

che non sia più volte immaginato e temuto, così da ispirare molti testi, specie nella sezione "il terzo giorno", che sono delle vere e proprie preghiere rivolte a quel Tu che attende misericordiosamente il ritorno delle anime nella loro dimora celeste; però è lo splendore della vita che riluce con le sue bellezze naturali e le passioni e le esperienze, anche le più dolorose, perché il dolore è comunque un viaggio di conoscenza di sé e dell'altro, un tassello che si incastona nella memoria, dalla quale poi sgorga la poesia. È soprattutto la sua vita che Luisi racconta, ma con un gesto che sembra l'offerta di uno specchio in cui il lettore viene invitato a guardarsi e riconoscersi, poiché per il nostro autore la poesia è un evento comunicativo che fa sì che il linguaggio creativo del singolo diventi patrimonio dei molti; tanto che in quest'ottica va pure considerata la pratica del "rampino" (come la definì il poeta barocco Gian Battista Marino), con la quale egli trae a sé i versi dei poeti più amati, Dante, Caproni, Ungaretti, Montale e molti altri, in modo palese o velato. Davide Rondoni nella sua prefazione fa un discorso molto acuto sull'atteggiamento schifiltoso dei critici "professorini" o "archivisti" nei confronti di una poesia come questa, che è nutrita di cultura, ma non la ostenta, che resta trasparente e cristallina, anche quando affronta argomenti molto complessi, che non ama bugie retoriche, ma figure di suono e significato che accentuino ritmo e bellezza. È difficile, infatti, coniugare semplicità e profondità, e, in ogni caso, non è più praticata, visto che oggi si preferisce ammantare la poesia di oscurità spacciandola come indizio certo di intelligenza e di originalità.

Luisi, invece, sceglie i modi di un colloquio con il lettore, ma senza mai scendere nella banalità dell'espressione, e senza allentare la sua vigilanza sull'impatto globale del testo anche dal punto di vista ritmico; poiché le rime sono poche, ma le assonanze e consonanze parecchie, e le figure di suono e significato sempre varie ed eleganti. Nel suo complesso, il libro è una domanda sul senso della vita terrena e sull'altra, sconosciuta ma illuminata dalla promessa eristica dell'eternità. A dire il vero, le risposte sono diverse e assai più sicure quando il poeta interroga la vita: l'amore, il sogno, le passioni e, soprattutto, la bellezza gli appaiono, infatti, capaci di giustificarla e di da-

re ad essa dignità e grazia; e perfino al di là di essi la vita assume valore per la sua stessa meraviglia di dono inesauribile. Di essa Luisi si

definisce "insaziabile ladro", e gli aggettivi che trova per definire i suoi doni: infiniti, sconvolgenti, travolgenti, struggenti, sfinenti, definiscono la misura di questa sua avidità. "Perché Luisi è poeta dell'incanto", scrive Davide Rondoni, cioè un poeta che è rimasto "fanciullo" e che, dunque, nonostante l'età, immette nei suoi versi una vitalità contagiosa: le sue storie si leggono voracemente, specie quelle che concludono il volume e che hanno il sapore delle fiabe, tanto l'autore è riuscito a trasfigurare il dolore o addirittura lutto in un gusto meraviglioso per le parole narranti, nella descrizione di luminosi paesaggi, e in una dimensione memoriale distante e pacata. E dove sono, allora, le sponde dell'altro fiume? Certo esse appaiono nell'immaginazione: si fanno attesa, preghiera al Dio della misericordia, qualche volta assaggio intimo di una diversa gioia, si affollano di persone di ogni età ormai scomparse, accumulano bagagli di memorie sul "crinale" tra vita e morte; ma molto più efficacemente di questo indistinto vagolare e pensare e contrirsi e sperare, è il grido rivolto all'Onnipotente a che ancora egli possa vedere, fiutare, gustare i frutti della vita; come un bambino intento ai suoi giochi, Luisi chiede di non esserne distolto, di potere rimanere ancora immerso nei suoi diletti, e, perfino, di non rubargli l'istinto di cantare e la voglia di ballare: "Morire?" – egli si chiede, e così risponde: "Certo è una legge / che è già scritta negli occhi dei bambini, / ma ora / ora che batte nelle vene il sangue / ora che il cuore non si è ancora stancato di sognare, e gli occhi / bevono, ingordi, la luce / e i colori smaglianti della terra, / ora che nella mente / c'è un'estate che canta e non s'arrende / all'inverno che preme, / come si può / ora morire per sempre?". Questo testo, fra l'altro, mi dà l'opportunità di mettere in evidenza come, là dove non urgano esigenze metriche, Luisi dimostri un sicuro mestiere nell'organizzazione dei versi e nella collocazione delle parole: il quarto verso e il quinto terminano con la correlazione sangue-cuore; i due successivi con quella occhi-luce; il decimo e l'undicesimo rispettivamente con "non s'arrende" e "preme"; il primo è azione attribuita all'estate come stagione culminante della vita, l'altra all'inverno, stagione dei declino; infatti, poco dopo, campeggia il verbo morire, preceduto da "ora", ripetuto per la quinta volta a sottolineare l'attaccamento al presente e l'assurdità del dovere morire gelando il sangue del cuore e spegnendo la luce negli occhi, le due

immagini precedentemente inventate come figure della vita stessa. "Una proroga, per favore!": sembra chiedere il poeta, e in questo suo grido risuona la più umana delle paure: "Faccio finta di essere coraggioso": mi ha scritto recentemente un altro grande poeta mio amico,

anche lui avanti negli anni, anche lui pensosamente rivolto ai futuro. In questa sincerità riconosco il tratto più evidente dei veri poeti e dell'uomo Luisi, che, anche quando scrive versi, non finge di essere un altro, non ammanta i sentimenti di parole "difficili", non li muta solo per apparire un intellettuale. La sua poetica è tutta concentrata in questi semplici ed amabili versi: "Voglio una poesia / che sia come una foglia umile (...) O come un fiore / ma semplice, dei campi, / che parli ai cuore". C'è una perfetta coerenza tra una tale dichiarazione e l'esito stilistico. Davvero Luisi regala "alla mano la voglia lieta" di leggere questa poesia, e, comprendendola, farne una gradevolissima esperienza etico-estetica.